

GENNARO TALLINI

La Sposizione di Petrarca di Giovanni Andrea Gesualdo «come a Minturno piace»

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GENNARO TALLINI

La Sposizione di Petrarca di Giovanni Andrea Gesualdo «come a Minturno piace»

Solitamente, «antico e laudato costume è degli espositori [...]» è quello di commentare in maniera autonoma l'autore oggetto della propria esposizione, ma nel caso del commento di Giovanni A. Gesualdo al canzoniere petrarchesco l'ingombrante figura del suo mentore ed insegnante Antonio Minturno rappresenta un caso, forse unico, di trasmissione univoca di note, questioni e riflessioni critiche che andrebbero meglio inquadrare per codificare quanto realmente dipenda dalla penna del primo e quanto dall'analisi condotta sul testo e sulla lingua volgare dal teorico Aurunco. In molti luoghi della Sposizione, infatti, lo stesso Gesualdo riconduce le sue riflessioni in maniera palese all'insegnamento di Minturno (di cui si ricorda il perduto dialogo l'Accademia) ricordandone le lezioni e soprattutto i principali motivi interpretativi. Sarà oggetto di questa comunicazione, dunque, un'analisi approfondita dei passaggi esistenti tra le due figure e tra le due diverse visioni interpretative. La Sposizione sul Petrarca di Giovanni Andrea Gesualdo è perciò un caso se non unico, sicuramente raro, di commento redatto non a una, ma a due voci: la sua e quella del suo mentore Antonio Minturno, il quale, oltre che rappresentare un punto di riferimento critico e teorico imprescindibile è anche il punto di partenza dal quale si origina una sorta di trasmissione univoca di note, questioni e riflessioni critiche che questa comunicazione vuole indagare per codificare una linea di separazione ottimale tra le posizioni teoriche del maestro e quelle individuali dell'allievo e nipote.

1. Alla fine del 1520 o all'inizio del 1521 Antonio Sebastiani (non ancora universalmente noto come Minturno) lascia Pisa (dove, per intercessione di Agostino Nifo aveva ottenuto un incarico di docenza presso il locale Studio) per recarsi a Roma.¹

Il soggiorno romano però, causa la peste, è bruscamente interrotto per un primo, repentino, trasferimento a Genazzano presso i Colonna;² già alla fine del 1522 però, Minturno è si trasferisce nuovamente nella natia Traetto, poi Sessa e quindi a Napoli dove, nel 1524, contemporaneamente allo studio della matematica, del latino e del greco (queste ultime discipline apprese sotto la guida di Giovanfrancesco Anisio e Pomponio Gaurico),³ avvia una propria scuola orbitante intorno all'accademia di Summonte e Sannazaro e ai circoli letterari napoletani dell'epoca attivi nelle ville Pignatelli, Leucopetra dei Martirano e di Mergellina di Sannazaro.⁴

¹ P.G. RICCI, *Antonio da Traetto cioè il Minturno*, «La Rinascita», 2, 1956, 363-367. Per le note biografiche più recenti rimandiamo a G. TALLINI, *Sebastiani Antonio detto il Minturno*, DBI, 91 (2018), 470-477 e ID., *L'ufficio del poeta. Studi su Antonio Minturno*, Roma, Aracne Editrice, 2019, in c.d.s.

² Nell'epistolario minturnino diversi sono i luoghi in cui si dichiara la dipendenza dalla famiglia Colonna, vuoi per i rapporti con Agostino Nifo, Pompeo Colonna e Paolo Giovio, vuoi per i legami diretti da lui stesso tessuti con Vittoria Colonna, Vespasiano e soprattutto Marcantonio dedicatario delle due edizioni a stampa dei *Poemata* editi nel 1562 e nel 1564. Diamo di seguito un breve ma circostanziato repertorio, tra le lettere indirizzate ai nobili romani, di quelle più interessanti dal punto di vista non solo della prima produzione minturnina, quanto anche dei primi contatti e interessi letterari e traduttori in particolare:

³ L'insegnamento di Anisio è dichiarato dallo stesso umanista in un poemetto intitolato significativamente *Domicilla* luogo di riposo nei dintorni di Avellino che Anisio aveva scelto come luogo d'elezione. La questione dei maestri del teorico è interessante e va interpretata alla luce dei sedimenti dispersi nelle *Lettere* a partire da Maestro Paolo insegnante di greco che noi riteniamo essere Paolo Parrasio (MINTURNO, *Lettere*, Venezia, Scoto, 1549, I, 10, 9r, lettera a Pompeo Colonna del 25 aprile 1531: «Già volge il nono anno [...] che ritrovandomi in Genazano [...] ivi con Maestro Paolo uomo così greicamente [...]»). In diversi luoghi del proprio epistolario il teorico ricorda gli studi di greco (MINTURNO, *Lettere...*, III, 7, 40r; IV, 22, 74v; V, 10, 83r; VI, 25, 113r; sulla questione anche TALLINI, *L'ufficio...*, 53-55).

⁴ TALLINI, *L'ufficio del poeta...*, 23-59; C. VECCE, *Scuola e università a Napoli nel Rinascimento*, in *I classici e l'università umanistica*, atti del convegno nazionale di studi, Pavia 22-24 novembre 2001, a cura di L. GARGAN e M. MUSSINI SACCHI, Messina, 2006, 650-671.

Parallelamente, un nipote dello stesso Minturno, Giovanni Andrea Gesualdo di tre anni più vecchio o secondo altre fonti coetaneo,⁵ si sposta da Traetto/Minturno a Napoli in cerca d'incarichi presso le famiglie nobili della città; i due, sia pure per formazione diversi, divengono sodali e il secondo, sotto la guida accorta del primo e in compagnia di un altro allievo, Giovanni Battista Bacchini da Modena, cominciano a studiare con passione il *Canzoniere* petrarchesco costruendo quello che, nell'edizione a stampa del 1533, diventa la *Sposizione* del Gesualdo.⁶

Purtroppo, questo costruttivo triangolo progettuale e critico rimane pochissimo, poiché di altri due «parti d'Elephante» (per citare Gino Bellomi),⁷ l'*Accademia* (perduto dialogo dello stesso Minturno sui medesimi temi) e un ulteriore commento a Petrarca mai terminato dal Bacchini,⁸ oggi non rimangono che le tracce disseminate nel commento gesualdino e nell'epistolario minturnino.

Al di là di testa frettolosa ricostruzione dei rapporti intercorrenti tra i due, fatto salvo l'apporto rappresentato dalle *Lettere* dello stesso Minturno, di Gesualdo, ancora oggi, nessuno conosce le vicende biografiche in maniera concreta, le scelte religiose (e forse nicodemite) e la produzione poetica di cui oggi si conoscono solo undici sonetti pubblicati in tre antologie di rime volgari edita dal solito Giolito e curate da Ludovico Domenichi e un'ulteriore opera, *I novissimi*, tutt'ora completamente ignorata dalla critica.⁹

Nella fattispecie, i sonetti di sicura attribuzione, oggi consultabili sul sito <http://rasta.unipv.it>, sono così censiti:

chiaro, soave, dolce, ardente lume	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 32 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 30 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 30
------------------------------------	--

⁵ Su Giovanni Andrea Gesualdo si vedano, per un inquadramento dei soli dati biografici: M. RIZZI, *Antonio Sebastiani Minturno e Giovanni Andrea Gesualdo*, Marina di Minturno, Caramanica, 1998; R. DE ROSA, *Giovanni Andrea Gesualdo*, DBI, 53 (2000).

⁶ G.A. GESUALDO, *Sposizione sul Petrarca*, Venezia, Nicolini de Sabio, 1533.

⁷ G. BELLONI, *Laura fra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al Canzoniere*, Padova, Antenore, 1992, 188-225.

⁸ «Quel Bacchino da Modena di cui vi scrissi, che faceva una divina opera de la Toscha lingua, deposto l'habito mondano, ha preso quello dei bigi fraticelli, et insieme a privato me de la sua cara e dolce amicitia, e gli altri che quella opera attendeano, d'una meravigliosa speranza. Perciò che egli me l'ha imperfetta lasciata. Ma si ben ordita, che chiunque ha qualche ingegno agevolissimamente, tesserla potrebbe. Laonde, pensando qual de gli amici miei potesse con agevolezza la impresa seguire e mi pare che s'io fossi con il sig. Protonotario [scil. Scorziati] per cui tosto l'opera a fine verrebbe [...]» (MINTURNO, *Lettere...*, II, 22, c. 33r, lettera da Palermo indirizzata a Ferrante Como, non datata, ma riconducibile a dopo il febbraio 1534 poiché la monacazione del Bacchini ebbe luogo sul finire del 1532). Di G.B. Bacchini, oltre le note recuperabili nell'epistolario minturnino, abbiamo ben poco; qualche traccia biografica è rintracciabile al sito <http://www.lacasadellamusica.it/Vetro/Pages/Dizionario.aspx?ini=B&tipologia=1&idoggetto=2107&idcontenuto=209> dove è definito sacerdote e cantore alla Staccata di Parma dal 1531 al 1541, periodi che coinciderebbero con le note recuperabili nelle lettere di Antonio Minturno. Per i collaboratori più stretti del Minturno rimando a MINTURNO, *De poeta...*, 6.

⁹ Censiti solo in EDIT16 sono i *Ragionamenti sopra i novissimi prima parte. Della corporea morte: et del'universal giudicio. Opra di Giovanni Andrea Gesualdo*, in Napoli, appresso Giuseppe Cacchi, 1570.

E' questo il loco, ove Madonna suole	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 35 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 34 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 34
Né di selvaggio cuor feroce sdegno	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 33 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 32 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 32
O stelle, o cielo, o fiero mio pianeta	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 33 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 31 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 31
O viva fiamma, o miei sospiri ardenti	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 34 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 32 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 32
Per acquietar le mie faville nuove	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 32 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 30 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 30
Qual empio mio destin, qual cruda voglia	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 32 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 31 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 31
Quasi un puro, licenze e chiaro lume	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 36 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 34 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 34
Quel gran motor del lucido emispero	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 35 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 33 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 33
Tra gli altri doni che dal ciel ardente	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 36 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 35 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 35

Verrà mai il dì che mai pace porte?	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...] Libro primo</i>, Venezia, Giolito, 1545, p. 34 2. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...] Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1546, p. 33 3. <i>Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...] Libro primo con nuova additione [...]</i>, Venezia, Giolito, 1549, p. 33
-------------------------------------	---

In Giovanni Andrea Gesualdo l'insegnamento minturnino filtra attraverso il collegamento teorico e stilistico ai grandi dell'Accademia e si somma all'insegnamento aristotelico e plutarco di Agostino Nifo, il quale peraltro, favorendo l'accesso di Minturno presso Pompeo e Vittoria Colonna, Beatrice d'Appiano d'Aragona, Ferrante Sanseverino e Isabella Villamarino (di cui Nifo è precettore e consigliere con Bernardo Tasso e Vincenzo Martelli), Enrico Orsini e sua moglie Maria Sanseverino (cui lo stesso Minturno dedica diversi componimenti e tra questi un breve epigramma in onore del matrimonio della coppia avvenuto a Nola nel 1513 e poi pubblicato solo nei *Pomata* del 1562), implicitamente permette all'autore della *Sposizione* di accedere agli stessi contatti e circoli e diventare parte fondamentale di quella scuola minturnina la quale, proprio in virtù non solo della bontà dell'insegnamento, ma anche e soprattutto di quei rapporti, raccoglie intorno a sé diversi giovani promettenti, interessati alla poesia volgare e capaci di protrae nuova linfa ad essa non solo a livello di scrittura e composizione, ma soprattutto teorico e stilistico-imitativo: Bacchini, Gesualdo, Iacobo Andrea Cossa, i rampolli della famiglia Pignatelli Fabrizio e Girolamo, Ferrante Carafa.

2. Nel 1525 la scuola di Antonio Minturno, dunque, ha un ottimo seguito presso le famiglie nobili della capitale; è in questo periodo che prende corpo il primo nucleo della riflessione sulla poesia petrarchesca che Gesualdo ci dice essere ben presto confluito in un corposo trattato in forma di dialogo dal titolo *l'Academia* poi perduto durante la grande crisi politica e militare napoletana del 1526-1528 quando Minturno, con Marcantonio Celio, è al servizio di Andrea Carafa conte di Santa Severina.¹⁰

Il perduto dialogo e la *Sposizione* sono così strettamente legate: non solo per le testimonianze lasciateci da Gesualdo dei lacerti minturnini, quanto perché l'idea di un commento petrarchesco di largo respiro e in volgare dimostra il livello di studio e di critica raggiunto dagli ambienti napoletani e dimostra che ben prima della riflessione di Pietro Bembo in area napoletana ci si stava staccando dal latino e dalla poesia di stampo quattrocentesco per ricercare nuove possibilità, forme e strutture della critica e della poesia che fossero davvero nuove per modelli e scelte metriche e che soprattutto indicassero una visione diversa linguisticamente dai dettami delle *Prose della volgare lingua*.

Gino Belloni anni fa aveva dato indicazioni per la costruzione di un regesto dei trapassi minturnini in Gesualdo segnalando diversi punti della *Sposizione* che con sicurezza derivavano dalla riflessione minturnina di quegli anni e dal suo insegnamento privato¹¹ e questa comunicazione, riprendendone alcuni e segnalandone di nuovi, si ripropone di analizzare non solo il trapasso di idee dal maestro all'allievo, ma anche di individuare i punti salienti della prima riflessione teorica minturnina e le influenze che Nifo, Anisio (di cui abbiamo testimonianza diretta dell'insegnamento esercitato su Minturno),¹² Gaurico, Summonte, Sannazaro, Fuscano, Martirano, Epicuro hanno potuto esercitare sulla

¹⁰ TALLINI, *L'ufficio del poeta...*, 68-73.

¹¹ BELLONI, *Laura...*, 188-225.

¹² C. VECCE, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio*, «Critica Letteraria», 88-89 (1995), XXIII, fasc. III-IV, 63-80; R.T. TOSCANO, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.

formazione critica del teorico, senza dimenticare che anche l'ambiente romano di Colocci e Lelio potrebbe aver giocato un ruolo non indifferente nella costruzione di un'antologia della produzione poetica in volgare dal Duecento all'età moderna, poi concentrata nel Vat. Lat. 3132, che Minturno ha sicuramente usato e le cui tracce sono evidenti soprattutto nei numerosissimi *exempla* presenti ne *L'arte poetica*.¹³

Ha pienamente ragione, in questo senso, ancora G. Belloni a dichiarare che Minturno tra 1520 e 1522 non frequenta il consesso pontaniano, tanto meno ambienti napoletani; la nuova rivisitazione della biografia minturnina, infatti, conferma la questione e pone non solo il futuro teorico, ma anche suo nipote presso i Colonna a Genazzano dove, per il tramite di Agostino Nifo, instaurano contatti solidi e duraturi con Pompeo Colonna, Paolo Giovio e gli ambienti romani. Solo dopo il trasferimento a Napoli arriva anche la potente sorella di Pompeo, Vittoria e probabilmente anche è grazie a lei che la prima attività di docenza come precettore privato abbia avuto inizio entro una ristretta cerchia di discepoli.

3. Un primo risultato, oggettivo e non collegato direttamente al commento di Gesualdo, è comunque ricavabile dalle sole date di stesura e successiva stampa da parte dei Nicolini de Sabio; se, infatti, la teorizzazione minturnina e la *Sposizione* di Gesualdo sono non solo elaborate, ma già praticamente pronte e definite entro il 1530, le *Stanze sopra la bellezza di Napoli* di Fuscano (1531), che De Blasi e Varvaro indicano come punto di partenza della teorizzazione in volgare (grazie alla *Della oratoria e poetica facoltà* posta come prefazione all'opera stessa),¹⁴ non possono più essere prese in considerazione come iniziale riflessione teorica, ma semmai solo come certificazione della testimonianza di un metodo e di una scrittura esemplari che si fanno imitazione e modello imitativo nella stessa maniera in cui anche l'insegnamento di Agostino Nifo era stato interiorizzato dallo stesso Minturno.

Il perduto dialogo sull'*Accademia* a questo punto altro non è che il nucleo iniziale di questa riflessione più ampia, originatasi in occasione dei contatti che Minturno all'inizio della propria carriera ha intessuto con l'ambiente letterario romano al tempo della frequentazione di casa Colonna e di alcuni personaggi quali Fuscano e Cossa con cui proprio il primo (all'interno di accademie e incontri cui partecipano anche Colocci e Lelio), s'intrattiene discutendo di poesia petrarchesca.

Cossa, in particolare, si profila doppiamente interessante proprio perché, da un lato, essendo identificabile con l'interlocutore di Ioan Berardino Fuscano, è il personaggio più indicato per i collegamenti diretti con Minturno e dall'altro perché tali riflessioni avvengono all'ombra dei Colonna e si svolgono ancora tra 1520 e 1524 anche recependo polemiche e discussioni che negli ambienti romani sono state avviate già da tempo e in particolare dagli incontri che lo stesso Colocci intrattenne nel lontano 1513 (stesso anno in cui arriva a Roma Tebaldeo dopo l'allentamento dalla corte estense per la ben nota polemica con Epicuro, altro interlocutore di Nifo) con Ariosto, Lelio e Bembo in occasione dell'elezione di Leone X.¹⁵ Nello stesso periodo all'interno di quei contatti, Minturno si sta dedicando alla produzione in latino, prova ne sia proprio il Vat. Lat. 7192 che raccoglie carte diverse

¹³ TALLINI, *L'ufficio del poeta...*, 134-136.

¹⁴ N. DE BLASI, A. VARVARO, *Napoli e l'Italia Meridionale*, in *Letteratura Italiana. Storia e Geografia: II l'età moderna*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, 235-326: 304. F.I. BERARDINO, *Stanze sopra la bellezza di Napoli*, a cura di C.A. Adesso, Napoli, ESI - Edizioni Scientifiche Italiane, 2007.

¹⁵ M. BERNARDI, *Il postillato colocciano delle Prose della Volgar Lingua: l'Ambrosiano S.R.226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci*, «Ellisse», IV (2009), 65-86; *Angelo Colocci e gli studi romanzzi*, a cura di C. Bologna e M. Bernardi, Roma - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008; N. CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. Lat. 4817*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012). G. FRASSO, *Per l'ordinatore del Vaticano Lat. 3213*, «Studi Petrarcheschi», n.s., V, 1988, 155-195.

di mano del Tebaldeo e che poi giungono per legato testamentario direttamente ad Angelo Colocci. In esse l'umanista ferrarese raccoglie, oltre testi di Columella, Giovenale, Pontano, Aleandro e Flaminio anche il *Mercurius* di Minturno, ma in una stesura diversa e precedente quella inviata Miguel Mai e successivamente edita nei *Poemata* del 1562. Evidentemente, il testo minturnino rappresenta un caso esemplare di ritmica latina degno di essere citato e studiato come paradigma per la scrittura poetica a carattere elegiaco e forse anche per la scelta di lessici adatti al travaso dal latino al volgare.

La scrittura poetica in volgare, dunque e per rimanere ancora alla pratica minturnina, è arrivata prima della riflessione teorica ed evidenzia un clima letterario e culturale vivo, unitario e compatto dal punto di vista delle comuni esperienze, in cui l'atto della scrittura diventa «opera della vita» a prescindere dalla forma e dalla struttura dell'opera stessa. In questo modo, la «lingua commune» diventa un fenomeno espressivo in cui il modello ciceroniano e oraziano (il cui interesse proviene in Minturno direttamente dall'insegnamento di Pomponio Gaurico) sono punti di riferimento inamovibili all'interno del quale adottare il segno verbale e l'immagine poetica espressa in parole ereditata da Petrarca.

Ciò che Minturno rivendica e Gesualdo difende e ripropone attraverso le tracce disseminate nella *Spositione* e provenienti dal perduto *Academia*, quindi, non è solo un progetto teorico che si esprime nella resa pratica del commento a Petrarca, quanto la scelta di opporre alle considerazioni teoriche di area veneziana la codificazione di un alternativo progetto teorico e pratico di poetica e nello stesso tempo una lingua autoctona capace di esprimere una visione teorica e produttiva eteronoma ed autonoma.

L'operazione editoriale, pensata come auto-promozione delle proprie riflessioni teoriche e della bontà del proprio insegnamento è un progetto ragionato e rafforzato anche dall'opera di Gesualdo, almeno nella misura in cui il nipote trascrive ciò che è il frutto delle sue lezioni e della sua riflessione teorica all'interno del quale, però, risalta comunque l'operazione editoriale.

[...] Quando il Minturno d'ingegno e di dottrina sì pieno, come le prove e i suoi versi nell'antico e nel moderno idioma d'Italia ci dimostrano, tornato di Toschana e di Roma alla patria, e indi giunto a Napoli poi che di mia intentione s'avvide per sua humanitate, e per quei legami di sangue che con lui mi stringono, non solamente al volenteroso mio corso spronommi, [...] gran soccorso mi diede. Conciò sia che a preghi d'alcuni gentili e valorosi spiriti, ai quali piace quell'ocio, ove la mente non può star ociosa, [...] in ragionare de leggiadri suoi detti veniva: i quali ragionamenti non che molti luoghi del Poeta di celati e oscuri ci fecero chiari e aperti, ma lui stesso a scriverne quel dialogo che egli chiama Academia: nel quale non pur commenda il parlar Toschano e sovra ogni cosa le rime del poeta, ma dimostra quanto e quale fosse l'arte e lo ingegno di lui [...]¹⁶

Le sue prime scritture, infatti, si delineano come progettate e organizzate (riteniamo non come abbozzo, ma anche come livello avanzato di scrittura) entro il quinquennio 1520-1526, anche per la sollecitazione di quei «valorosi spirti» quando, docente a Pisa prima e insegnante privato a Napoli dopo, organizza per i propri corsi di teoria poetica i primi appunti di lezione basandosi sui corsi di Pomponio Gaurico e Vopisco e ora raccolti e sistemati organicamente per i propri discepoli, prassi questa, fin troppo comune tra gli allievi di Agostino Nifo. Non solo, ma il riferimento al *De poeta* («i quali ragionamenti non che molti luoghi del Poeta di celati e oscuri ci fecero chiari e aperti, ma lui stesso a scriverne quel dialogo che egli chiama Academia») e ai ragionamenti che poi andranno a

¹⁶ GESUALDO, *Il Petrarca...*, c. aiiiv.

comporre la struttura interna de *L'arte poetica* ci dice con chiarezza che i due futuri trattati sono già composti e ripresi, nelle argomentazioni principali, nel dialogo l'*Academia*.

Tra gli allievi minturnini, perciò, Gesualdo è il più indicato a farsi carico di raccogliere il materiale di lezione da Minturno proposto e ad utilizzarlo in chiave esemplare per fini didattici; i corsi di docenza tenuti da Minturno, infatti, hanno per soggetto univoco non tanto la riflessione teorica sulla poesia in quanto tale, quanto una teorica del linguaggio poetico petrarchesco da utilizzare come modello per la poesia in genere. In poche parole, sin da subito, l'obiettivo didattico di Minturno non è solo quello di educare gli allievi alla teoria della poesia, ma anche di costruire e proporre procedimenti costruttivi del linguaggio e dei contenuti poetici in linea con una visione alta e considerata elegante della poesia stessa.

Non a caso nella *Sposizione*, registrando la presenza della «consulenza tecnica» minturnina,¹⁷ Gesualdo non parla di semplici note teoriche provenienti dalle sue lezioni, ma di voci esemplari che servono a illustrare il modo di interpretare (anche a fini imitativi della scrittura poetica) il senso primo del verso petrarchesco. La questione è molto complessa e ben più ampia delle apparenze finora indicate poiché investe non solo la produzione iniziale di Minturno (che a questo punto va nuovamente disegnata in funzione anche della contemporaneità delle tre opere e non della loro discendenza), ma anche le tappe principali della sua biografia dato che in questo campo le falle sono diverse e tutte concentrate ancora nel periodo 1524-1528.

4. Entrando nel vivo della discussione, allora, in un prospetto, minimo ma già indicativo delle questioni che qui poniamo (perché i rimandi sono continui e ben più numerosi dei soli passi qui segnalati), sono evidenti i debiti (ammessi, citati e non citati) che Gesualdo ha contratto o ha derivato direttamente dalle lezioni minturnine e che poi, senza alcuna variante o modifica, ha inserito nella *Sposizione*.

Sposizione		Sonetti	de Poeta	Arte poet.	Rime	Paneg.	Amore	Poem.
5r	<ul style="list-style-type: none"> • Nifo/Averroé: creazione del cielo e della terra • Themistio 		*	*				
5v	Gloriosa colonna				*			
8r	sonno (con riferimenti a Seneca, Varrone ed Euripide)				*		*	
9r	come nei dialoghi latini di Minturno (poetica madre del ben parlare)		*					
10r	Plutarco: animali di terra e di aria							*
10v	Sole	*			*			
15r	dianoetica		*	*			*	
58v	vocale I (genajo)			*				

¹⁷ G. FERRONI, A. QUONDAM, «La locuzione artificiosa». *Teoria ed esperienza della lirica a Napoli nell'eta del manierismo*, Roma, Bulzoni, 1973, 42-43.

Sposizione		Sonetti	de Poeta	Arte poet.	Rime	Paneg.	Amore	Poem.
100r	leggiadra descrizione ch'è ornamento del parlare		*					
110r	Polycleto (con riferimenti a Giotto, Fidia, Zeusi, Parrasio, Apelle, Protogene)		*	*				*
106v	due sono le posizioni che nella nostra Academia ritrovò il nostro sonetto (Occhi piangete; accompagnate il core)		*	*				
124v	Ti e Mi particelle			*				
189r	qual più diversa e nuova		*	*				*
191r	Nicandro: nozione di magnes - megestos - magniloquentia		*					
191v	Plinio Nat. Hist. V			*			*	
192r	Pomponio Mela cosmographia		*				*	
199v	riferimento diretto al Panegirico					*	*	
201v	Zenone e Ipparco					*		
218r	Forse (in rif. all'uso in Petrarca estrapolato da a Vat. Lat. 4187)			*				

Volendo scendere nel particolare dei riferimenti, tralasciando gli evidenti *senhal* Colonna e Sole e il riferimento alla teoria del sonno (su cui anni fa ha indagato Stefano Carrai),¹⁸ evidenzierò l'affermazione di c. 9r che conferma e chiarisce lo stato del trattato latino *de Poeta*, ovvero la sua completa e già definitiva elaborazione, prova ulteriore del fatto che Minturno usa i suoi due trattati già nel 1526-1529 come testi di studio della teoria poetica in latino e in volgare. Nel particolare il passo di Gesualdo, oltre che rimandare al trattato latino, esplicita anche un implicito riferimento al IV libro dell'*Arte poetica*, laddove, alla p. 426, espone con le stesse codificazioni il decoro del en parlare in funzione della persona cui ci si rivolge. Nella medesima maniera, anche la nozione di dianoetica, pur non specificando un luogo ben preciso nei due trattati, lo stesso va letta secondo il canone minturnino e nifano.

I riferimenti all'uso della vocale *i*, invece, vanno ricondotti all'analogo passo, riteniamo inserito anche nel perduto dialogo *l'Academia*, molto più dettagliato e impostato per fini esclusivamente metrici dell'*Arte poetica*, cc. 289-324 in cui, oltre che ripetere l'esempio proposto da Gesualdo (la variazione <genao, genaro>), si specificano le diverse funzionalità all'interno di un discorso di costruzione ritmica del verso. Anche qui, è evidente che il nucleo centrale della riflessione di Minturno è fotografato da Gesualdo solo nel contesto di una riproposizione di materiali d'uso, linguistici e lessicali, che servono a descrivere le variabili possibili nel campo della costruzione del verso nella stessa

¹⁸ S. CARRAI, Ad Somnum. *L'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Antenore, 1990.

maniera in cui il maestro le ha probabilmente proposte a lezione. Non sembrano esservi, infatti, grandi riflessioni autonome rispetto a Minturno, ma solo la riproposizione di codici appesi a lezione.

Lo stesso vale per la descrizione delle particelle Mi e Ti che ripropongono scelte operative e sintattiche riprese ancora dal *De poeta*, mentre ben più interessanti sembrano essere i riferimenti diretti al *Panegirico in laude d'Amore* da Stefano Carrai posto, in termini di ideazione e scrittura tra 1532 e 1535 e invece, state qui il riferimento ad un'opera completa, pronta e ampiamente conosciuta, collocabile assolutamente entro il 1524-1529.

Lo stesso dicasi, in chiusura, per la voce <forse>, da Gesualdo accettata e citata quasi sicuramente conoscendo la lezione di Pietro Bembo (<forse>, <forsì>) e riferita ora non all'opera minturnina, ma a quel Vat. Lat. 4187 di Angelo Colocci in cui lo Jesino ripropone la stessa lezione. La conoscenza da parte di Gesualdo, della questione non può che essergli giunta ancora e solo attraverso Minturno che tra 1520 e 1522 tra Roma e Genazzano dove era entrato in contatto non solo con Colocci e soprattutto Tebaldeo che ricopia, nel Vat. Lat. 7192, una versione precedente del *Mercurius*, poema che poi, riscritto e riadattato al committente sarà prima dedicato a Miguel Mai e poi pubblicato nel *Poemata* del 1562.

Insomma, all'interno della *Sposizione* del Gesualdo i luoghi minturnini sono molteplici e tutti collegabili alla sua funzione di teorico e maestro di poesia latina e volgare; non solo: il fatto che l'opera fosse non solo terminata entro il 1529, ma addirittura già nelle disponibilità dei Sessa, per estensione e sulla base anche dei richiami espliciti alle opere di Minturno, dimostra che essa non era un'opera isolata, ma nata all'interno di una riflessione a più voci sulla poesia di Petrarca e sui modi attraverso il quale non solo si provava a costruire un modello imitativo per linguaggio, temi e scelte, ma anche si cercava di costruire un'identità linguistica in cui, non Bembo, ma Anisio, Pontano, Gaurico e Sannazzaro fossero gli «animosi spiriti» che ne garantivano la validità.

La scrittura dei sonetti è, dunque, per Gesualdo un modo per mettere in pratica gli insegnamenti di Minturno e come il suo maestro, così l'allievo e nipote costruisce schemi di parole con cui collazionare tematiche al limite tra l'amoroso e il religioso nella stessa maniera in cui sempre il suo mentore farà intorno al 1540 quando, realizzata l'impossibilità di avere prebende alla corte imperiale, rinuncerà alla scrittura poetica amorosa per rivolgersi alla scrittura di omelie ed alla traduzione dei *Salmi*.¹⁹

Di tutto ciò ne sono testimoni gli undici sonetti raccolti da Ludovico Domenichi e pubblicati nelle antologie giolittine prima citate. Nel caso del primo di essi,²⁰ l'ultima terzina è emblematica di tale condizione.

Chiaro, soave, dolce, ardente lume;
unico ragioni quel sommo sole;

¹⁹ La scelta di rivolgersi agli studi di teologia e alla teorizzazione poetica è meglio puntualizzata nella lettera ch'egli scrive da Napoli del 12 ottobre 1540 sempre a Mai, in cui dichiara che solo a causa della fiducia persa in Carlo V (a causa del Sacco di Roma prima e della mancata organizzazione della crociata anti Turca, ma anche perché si accorge che il suo lavoro non è ricambiato in fiducia, incarichi e prebende) che si è rivolto alla scrittura teologica: «E trovandomi ingannato da la speranza a posta da me nella Cesarea grandezza, e veggendo le mie fatiche non essere fatte degne d'honore alcuno, rivolsi la mente, e il pensiero da l'havere a cantare in versi Heroici i magnanimi e onorati fatto di Cesare ad altri studi» (MINTURNO, *Lettere...*, III, 12, c. 44r). Così, al fine di raccogliere una consistente bibliografia di partenza su cui assemblare le fonti e le formule primarie della sua scrittura in ambito teologico e soprattutto testamentario e patristico («l'antica Theologia»), raccoglie «alquanti libri greci. E se pur le Muse mi costringessero a poetare, ho voluto prima informar me stesso de loro ammaestramenti, scrivendo di ciò che abbisogna al poeta per essere eccellente, la quale opera sarebbe già compiuta, s'altra faccende interrotta non me l'havessero» (MINTURNO, *Lettere...*, III, 12, cc. 44r-44v).

²⁰ *Rime diverse di molti eccellentissimi autori [...]. Libro primo con nuova additione [...]*, Venezia, Giolito, 1549, 30.

c'hor le tenebre mie profonde et sole
 divinamente, tua mercede, allume;
 quanto d'alta pietà fu largo il fiume 5
 che ti fe per salvar l'humane schuole:
 onde il drago crudele si stempera et duole
 qua giù volar con amorose piume.
 Tu, cui l'abisso, il ciel profondo, et l'acque
 la Tana e 'l Nil non cape, Atlante et Gange, 10
 chiuso ti stai nel ben virgineo chiostro.
 Hor poi che 'l nostro ben tanto ti piace
 nasci al tuo popol, che sospira et piange,
 et scaccia et vinci il gran Tartareo mostro.

Nello stesso sonetto compaiono continui rimandi al fuoco che riscalda, la cui origine è da rintracciare nell'analogia figura petrarchesca che ora invece, o è considerato ancora come raggio d'amore che guida, riscalda e illumina la strada

[...]
 Hor con bei raggi mi rischiara il core;
 et da gir su mi presta altere piume;
 mostrami chiaramente il camin vero,
 onde al sacro gentil monte si poggia
 ch'a suoi cultori eterno fama apporta²¹
 [...]

o che illumina, non il cammino, ma le tenebre sconfiggendo il «drago crudel» e «Tartareo mostro».

Hor poi che 'l nostro ben tanto ti piace
 nasci al tuo popol, che sospira et piange,
 et scaccia et vinci il gran Tartareo mostro.²²

Il raggio scatena faville che provocano incendi tali da scatenare a loro volta un ardore che sempre rinfocola «con nove fiamme» l'amore (teologico o terreno) e i «miei caldi desiri».²³

Per acquetar le mie faville
 a voi spesso ritorno a lucide'cque:
 che poi ch'al cor l'alto disio mi nacque
 conforto a miei sospir non sento altrove;
 Ma il crudo incendio che ne l'alma piove
 dal dì, che prima il vostro bel mi piacque
 sì che la libertà perduta giacque;
 par ch'al freddo liquor più si rinnove;
 O bella fonte, dal cui vivo ghiaccio
 muove l'ardor, che mi consuma tanto
 o lunge io viva, o ti contempi e guardi:
 io corro a te per rinfrescarmi alquanto
 et scemar di quel foco ond'io mi sfaccio
 ma tu con nuove fiamme ogn'hor più m'ardi.²⁴

²¹ Ivi, 34.

²² Ivi, 30.

²³ Ivi, 30-31.

²⁴ Ivi, 31.

Finanche il volto, bianco come neve, riscaldato dall'ardore «che mai pace riporte»,²⁵ diventa rosa, «rilucente sfera»²⁶ (altrove anche «lucente lume»²⁷) che rende sereno ogni «loco pieno di tenbre, et d'errore».²⁸ La beltà della donna amata, simbiosi e simbolo della vera fede, diventa lume il quale, attraverso la personificazione femminile, ogni errore cancella mostrando il «camino vero / [...] / in cui mi specchio ogn'hora»²⁹ e a cui ogni speranza fa riferito per incontrare la vera pace e desiderare la grazia divina,

S'io potessi poter più ch'io non posso,
so ch'io vorrei voler più ch'io non voglio:
m'al men poter, dal più voler m'ha mosso.³⁰

tanto che ogni maggiore volontà di credere è sempre più spinta dal maggior desiderio di cercare e perseguire la pace.

BIBLIOGRAFIA

Angelo Colocci e gli studi romanzi, a cura di C. BOLOGNA e M. BERNARDI, Roma - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008;

BELLONI GINO, *Laura fra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al Canzoniere*, Padova, Antenore, 1992, 188-225.

BERNARDI MARCO, *Il postillato colocciano delle Prose della Volgar Lingua: l'Ambrosiano S.R.226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci*, «Ellisse», IV (2009), 65-86;

CANNATA SALAMONE NADIA, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. Lat. 4817*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.

CARRAI STEFANO, *Ad Somnum. L'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Antenore, 1990.

DE BLASI NICOLA, VARVARO ALBERTO, *Napoli e l'Italia Meridionale*, in *Letteratura Italiana. Storia e Geografia: Il l'età moderna*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, 235-326: 304.

DE ROSA RAFFAELLA, *Giovanni Andrea Gesualdo*, DBI, 53 (2000).

FERRONI GIULIO, QUONDAM AMEDEO, «La locuzione artificiosa». *Teoria ed esperienza della lirica a Napoli nell'età del manierismo*, Roma, Bulzoni, 1973, 42-43.

FRASSO GIUSEPPE, *Per l'“ordinatore” del Vaticano Lat. 3213*, «Studi Petrarqueschi», n.s., V, 1988, 155-195.

FUSCANO IOAN BERARDINO, *Stanze sopra la bellezza di Napoli*, a cura di C. A. ADDESSO, Napoli, ESI - Edizioni Scientifiche Italiane, 2007.

GESUALDO GIOVANNI ANDREA, *Sposizione sul Petrarca*, Venezia, Nicolini de Sabio, 1533.

MINTURNO, *Lettere*, Venezia, Scotto, 1549

Ragionamenti sopra i novissimi prima parte. Della corporea morte: et del universal giudicio. Opra di Giovanni Andrea Gesualdo, in Napoli, appresso Giuseppe Cacchi, 1570.

RICCI PIER GIORGIO, *Antonio da Traetto cioè il Minturno*, «La Rinascita», 2, 1956, 363-367.

²⁵ Ivi, 33.

²⁶ Ivi, 35.

²⁷ Ivi, 34.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, 33.

RIZZI MARIO, *Antonio Sebastiani Minturno e Giovanni Andrea Gesualdo*, Marina di Minturno, Carmanica, 1998;

TALLINI GENNARO, *L'ufficio del poeta. Studi su Antonio Minturno*, Roma, Aracne Editrice, 2019, c.d.s
–, *Sebastiani Antonio detto il Minturno*, DBI, 91 (2018), 470-477;

TOSCANO RAFFAELE TOBIA, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.

VECCE CARLO, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio*, «Critica Letteraria», 88-89 (1995), XXIII, fasc. III-IV, 63-80.

–, *Scuola e università a Napoli nel Rinascimento*, in *I classici e l'università umanistica*, atti del convegno nazionale di studi, Pavia 22-24 novembre 2001, a cura di L. GARGAN e M. P. MUSSINI SACCHI, Messina, 2006, 650-671.